

Storia dei Patroni del Collegio Borromeo

San Carlo, fondatore del Collegio, volle riservare alla sua famiglia il patronato della istituzione con la precisa volontà che tale carica di patrono, vero amministratore perpetuo, spettasse a un ecclesiastico, ammettendo, solo in mancanza di questi, il patronato di un laico, nella persona "*qui major natu est*", per evitare l'interruzione della catena familiare. L'ecclesiastico, propinquire per cognazione a S. Carlo, non poteva essere regolare di qualunque ordine, nemmeno militare, a meno che non fosse cardinale. L'apparire in famiglia di un ecclesiastico, sia pure solo con gli ordini minori, faceva cessare di diritto qualsiasi amministratore laico.

Le facoltà conferite dalle costituzioni del Collegio al patrono - amministratore ne fanno il centro propulsore di tutto il movimento economico dell'istituzione come pure, tramite l'azione del rettore, dell'ordine e della disciplina. "*Rectorem praeterea creare, scholares eligere, et cooptare... Eiusdem administratoris officium etiam iusque erit Collegium... ad constitutum tempus visitare atque adeo cuncta agere, gerere, statuere, administrare et gubernare quae ad perpetuam Collegii firmitatem pertinentia, et rectae gubernationis rationem, usumque accomodata sunt*"(Constitutiones, caput II)¹.

Aggiungiamo all'inizio della serie dei patroni un breve profilo di papa **Pio IV**², raffigurato in uno dei quadroni del salone. A lui si devono la bolla di istituzione del Collegio "*Ad Apostolicae dignitatis apicem*" del 15 ottobre 1561 e gli interventi di aiuto e conferma all'opera del cardinal nepote Carlo per la costruzione del Collegio, come la bolla del 2 novembre 1562 "*Cum attente considerationis*".

Giovanni Angelo de' Medici nacque a Milano il 31 marzo 1499, figlio di Bernardino de' Medici "di Nosiglia". Famiglia lombarda che prese le armi dei Medici di Firenze, pur non essendone legata da parentela. Suo fratello Gian Giacomo (1495-1555), detto il Medeghino, signore di Musso, creato marchese di Marignano (odierna Melegnano) nel 1532, fu audace e temuto capitano di ventura. Giovan Angelo studiò a Pavia nel collegio S. Agostino, fondato dal cardinale Branda Castiglioni, laureatosi in ambe le leggi, fu ammesso al Collegio dei Giureconsulti Collegiati di Milano. Di loro si ricordò da papa facendo costruire da Vincenzo Seregni il palazzo in Piazza Mercanti. Acquistò fama di abile giureconsulto. Nel 1527 recatosi a Roma in prelatura, divenne protonotario apostolo-

1. *Constitutiones Almi Collegii Borromaei Ticini quas de mente S. Caroli Borromaei car. et archiep. mediol. Ludovicus Moneta scripsit*, Milano, 1652.

2. vedi J. Gelmi, *I Papi*, Milano, 1993, pag. 167-169; A. Saba e C. Castiglioni, *Storia dei Papi*, Torino, 1957, vol. II, pag. 320-340.

3. A. Ciaconii, *Vitae, et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX P.O.M.*, Roma, 1677, Tomo terzo, col. 870.

lico servendo il cardinal Alessandro Farnese. Questi divenuto nel 1534 papa col nome di Paolo III, continuò a ben volere il giovane prelado. Giovan Angelo si occupò del governo di diverse città nel Piceno e nell'Umbria, poi fu commissario per la città di Roma (1542). Ricoprì la carica di Legato generale dell'esercito della Chiesa. Governatore di Ancona poi nel 1545 arcivescovo di Ragusa (*Dalmatia Epidaurensis*), nel 1546, quale commissario dell'esercito pontificio, soccorse l'imperatore contro i Turchi in Ungheria, infine nel 1549 divenne presbitero cardinale del titolo di santa Pudenziana. Nuovamente legato per l'esercito pontificio, "bello composito"³, divenne nel 1553 vescovo di Cassano *in Brutijs* (Ionio) e nello stesso anno presbitero cardinale del titolo di S. Stefano al Monte Celio. Nel 1556 vescovo di Foligno, nei 1557 presbitero cardinale del titolo di S. Prisca. Nel 1558 divenne procuratore di Ippolito II d'Este nell'amministrazione della diocesi di Milano. Il 25 dicembre 1559 fu eletto Papa con il nome di Pio IV, e da allora anche arcivescovo di Milano dopo la rinuncia di Ippolito II d'Este. Il 7 dicembre dell'anno seguente nominò arcivescovo di Milano il nipote Carlo Borromeo, considerato "il suo occhio destro".

Pio IV concluse il concilio di Trento (1563), ne confermò i decreti con un concistoro e con una bolla ("*Benedictus Deus*" 26 gennaio 1564), sancì l'unione degli Armeni alla Chiesa, emanò leggi sul conclave e curò la riforma della disciplina ecclesiastica. Sotto il suo pontificato si ebbero ancora strascichi di infamie originate dal nepotismo: l'eccidio e la rovina della casa Caraffa a causa di una fosca tragedia di sangue e vendetta iniziata alla fine del pontificato di Paolo IV. Il Papa infatti cedette alla furia dei romani contro questa famiglia.

Pio IV fu un munifico mecenate: in Vaticano fece terminare il cortile del Belvedere, ove nella grande nicchia il suo successore fece porre la Pigna. Nel 1565, la domenica di carnevale, il cortile fu inaugurato con un grande torneo in occasione delle nozze di Ortensia Borromeo, nipote del Papa e sorella di Carlo, con il conte Annibale di Altaemps (alla latina), figlio di un'altra sorella di Pio IV, Chiara, andata sposa al condottiero Wolf Dietrich von Hohenems. Fece costruire da Pirro Ligorio la casina nei giardini vaticani, progettare da Michelangelo la porta della città di Roma detta appunto Pia e la trasformazione in chiesa di parte delle Terme di Diocleziano, cioè Santa Maria degli Angeli. Borgo Pio si chiamò il quartiere costruito tra Vaticano e Castel S. Angelo. Chiamò a Roma lo stampatore Paolo Manuzio. Morì il 9 dicembre 1565.

1. San Carlo fu amministratore del Collegio fino alla morte avvenuta nel 1584. Per la molteplicità delle sue iniziative il fondatore non poté emanare personalmente gli statuti della istituzione, limitandosi a governarla. Affidò la loro redazione a tre saggi. Due morirono prima di aver compiuto la compilazione, per cui le "Costituzioni" furono ultimate ed edite¹ dopo la morte del Santo da Ludovico Moneta, prete milanese, fedele interprete del pensiero del fondatore. Questi non trovò mai neppure il tempo di visitare il collegio in costruzione, ma lo seguì costantemente per mezzo di fidatissimi agenti come Tullio Albonese e tramite precise istruzioni scritte direttamente all'architetto Pellegrino Pellegrini, uomo di fiducia e fedele, consapevole interprete delle concezioni artistiche del cardinal Borromeo. Quando la costruzione era già avanzata, nel 1576 ci fu una visita apostolica⁴ per ordine di papa Gregorio XIII. È immaginabile che il visitatore mons. Angelo Peruzzi abbia riferito all'arcivescovo di Milano sul "*magnum quoddam edificium, pulchrum valde, constructum ad usum Collegii pro scholaribus...*". Con l'ingresso del cugino Federico quale alunno nel 1581, S. Carlo in pratica ha una sua persona sempre sul posto.

4. G. Bascapè, "La prima visita apostolica al Collegio Borromeo di Pavia", in *Echi di S. Carlo Borromeo*, fasc. IX, pp. 415 e ss, Milano, 1938; ripreso: "La visita apostolica del 1576 al Collegio", in AA. VV., *I quattro secoli del Collegio Borromeo di Pavia*, Milano, 1961, pag. 243.

Il solo elenco di testi sulla vita e le opere di Carlo Borromeo occuperebbe pagine su pagine⁵. Non si può però tacere la sua influenza esercitata nella riforma cattolica, comparabile a quella di Ignazio di Loyola e di Filippo Neri⁶. Questa fu immediata e profonda, particolarmente nel campo dell'educazione ecclesiastica e del catechismo. Carlo Borromeo, con la sua enorme capacità di sopportare la fatica del lavoro, offrì un esempio notevole di pastore completamente dedicato alla riforma della sua estesa diocesi, in un periodo in cui la necessità di rinnovamento era fortemente sentita.

Carlo nacque sulla Rocca di Arona il 2 ottobre 1538 da Giberto II, senatore e decurione di Milano, conte di Arona, e da Margherita de' Medici, sorella di Giovan Angelo, poi papa Pio IV. A dodici anni divenne abate commendatario di S. Gratiniano e Felino in Arona, a sette era stato tonsurato⁷. Nel 1552 si trasferì a Pavia per frequentare l'Università stabilendosi quale studente in varie dimore. Viene riferito anche presso gli amici Beccaria in una casa con la torre ancora esistente nell'odierna piazza Borromeo⁸. La famiglia Borromeo possedeva in quella contrada, accanto a San Giovanni in Borgo, una casa. Questa fu abbattuta assieme ad un'altra costruzione donata dai Beccaria e sul terreno costruito il collegio. Nel 1559 si laureò in ambe le leggi. Il 31 gennaio 1560 venne chiamato dallo zio Pio IV a Roma. Questi lo coprì di onori attribuendogli rappresentanze diplomatiche, protettorate, la dignità di cardinale (diacono) e, in pratica, di Segretario di stato. Il 7 dicembre 1560 venne nominato amministratore della diocesi di Milano. Il 19 novembre 1562 con la morte del fratello Federico si trovò ad occuparsi ancor più degli affari di famiglia.

A meno di un anno dalla sua elezione papa Pio IV emanava la bolla di indizione di quello che doveva essere l'ultimo periodo del concilio di Trento, apertosi il 18 gennaio 1562 e terminato il 4 dicembre 1563. La prorompente energia di Carlo, la sua diplomazia e sollecitudine contribuirono, in gran misura, alla ripresa ed alla conclusione del Concilio. Molti decreti dottrinali e disciplinari vennero approvati in quella sessione. Carlo si distinse in particolar modo nella progettazione del catechismo. A lui si devono anche la riforma dei testi liturgici e della musica da chiesa.

Il 17 luglio 1563 fu ordinato sacerdote, il 7 dicembre "*in ordinatione sancti Ambrosii*" consacrato vescovo, il 12 maggio 1564 nominato arcivescovo di Milano, nello stesso anno il suo titolo venne mutato in quello di presbitero cardinale di Santa Prassede. Il 23 settembre 1565 fece solenne ingresso a Milano ove tra il 15 ottobre ed il 3 novembre presiedette il primo concilio provinciale come legato del Papa per l'Italia. Qualche giorno dopo, ripartito per Roma, dovette affrettarsi per essere accanto, assieme all'amico Filippo Neri, allo zio Papa nel momento della morte, avvenuta il 9 dicembre 1565. Partecipò al conclave che portò, anche col suo appoggio e consiglio, all'elezione di Michele Ghislieri, papa con il nome di Pio V, il 7 gennaio 1566. Questo ascetico pontefice fu poi proclamato santo nel 1712, un secolo dopo San Carlo.

Dopo aver rimesso nelle mani del Papa la maggior parte degli incarichi romani, con i relativi benefici (molti utilizzati per costruzione di opere pie), si stabilì definitivamente a Milano. Il 22 giugno 1566 Carlo iniziò la visita pastorale partendo dal Duomo e proseguendo per le varie parrocchie; entro il 1570, sfidando intemperie e pericoli d'ogni ge-

5. vedi la bibliografia (pag. 971-1009) a cura di A. Rimoldi e E. Cattaneo in C. Bascapè, *Vita e opere di Carlo*, Milano, 1983; nuova edizione a cura di Angelo Majo per la NED e la veneranda Fabbrica del Duomo, della celebre vita stampata nel 1592.

6. vedi ad es.: D. H. Farmer, *The Oxford Dictionary of Saints*, 1978; AA. VV., *Dizionario dei Santi*, TEA, Milano, 1989.

7. A. Majo, *San Carlo Borromeo. Vita e azione pastorale*, Milano, 1993⁴. Per un'altra agile vita del Santo, si veda F.-V. Joannes, *Vita e Tempi di Carlo Borromeo*, Brescia, 1985 e nella collana Oscar Storia di Mondadori, Milano, 1994.

8. vedi pag. 24 del n.2, Dicembre 1908, del periodico *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione*

nera, aveva visitato tutta la diocesi fino alle tre valli svizzere soggette alla sua giurisdizione. In anni seguenti visitò le diocesi suffraganee di Cremona, Bergamo (1575), Vigevano (1578) e Brescia (1580). Nel 1568 indisse il secondo sinodo diocesano, un anno dopo il secondo concilio provinciale, nel 1573 il terzo. Non esitò ad usare ogni mezzo, anche forte, per ottenere l'obbedienza del clero e per difendere i diritti della Chiesa contrastati dalle autorità spagnole dominanti a Milano. Il 26 ottobre 1569 scampò ad un tentativo di assassinio perpetrato all'interno del suo stesso palazzo arcivescovile, indicazione della vigorosa opposizione di alcune parti alle sue riforme. Nel dicembre 1574 si recò a Roma per il Giubileo, nel febbraio 1575 lo festeggiò a Milano, nello stesso anno fu nominato camerario del Sacro Collegio. Nel 1576 presiedette il quarto concilio provinciale. Succedendo ad una grave carestia, dall'agosto 1576 al gennaio 1578 un'epidemia di peste si diffuse in Milano, mietendo vittime. Carlo si prodigò in ogni genere di soccorso, non solo organizzandolo ma anche partecipando personalmente e profondendo il proprio denaro. Già nella carestia era stato di grande aiuto fornendo cibo alla popolazione. Il 20 ottobre 1577 consacrò il Duomo radicalmente rifatto nell'area presbiteriale dal suo architetto Pellegrini. Nel 1578 fondò gli Oblati, nell'ottobre dello stesso anno effettuò il primo pellegrinaggio alla Santa Sindone, per l'occasione traslata a Torino. Nel 1579 celebrò il quinto concilio provinciale. Nel 1581 si recò per la seconda volta a Torino in pellegrinaggio, nel 1582 per la terza e nello stesso anno celebrò il sesto concilio provinciale. Nel marzo 1584 si recò per la quarta volta a Torino, di ritorno, nel mese di ottobre, si ritirò in preghiera sul Sacro Monte di Varallo Sesia. Il primo novembre celebrò la sua ultima messa ad Arona, squassato dalle febbri, venne portato a Milano dove morì la sera del 3 novembre 1584.

Lasciò vari scritti di teologia dogmatica e pastorale, istruzioni, sermoni, regolamenti al clero della diocesi e molte lettere.

Il 4 novembre 1600 venne beatificato. Nel febbraio 1601 gli Oblati presentarono gli atti legali dei suoi miracoli, nel 1604 la città di Milano mandò un'ambasciata a Roma per promuovere il processo di canonizzazione. Questa avvenne il 1 novembre 1610 e la festività venne fissata per il 4 novembre. Il suo culto si diffuse rapidamente; ancora durante il pontificato di Paolo V, che lo aveva proclamato santo, a Roma furono erette ben due chiese in suo onore: San Carlo ai Catinari e San Carlo al Corso, entrambe iniziate nel 1612. La terza chiesa romana, San Carlo alle Quattro Fontane, è più tarda, iniziata nel 1634.

2. Federico prese possesso del Patronato del Collegio il giorno 8 novembre 1584 associando il fratello conte Renato (primo con questo nome nella famiglia Borromeo), primogenito. Dalla morte di questi, 19 agosto 1608, fino alla propria, avvenuta il 21 settembre 1631, Federico rimase patrono unico. Federico completò l'opera di Carlo e dette al Collegio l'ordinamento e la struttura. Fu sua l'iniziativa per l'approvazione delle costituzioni come risulta dai brevi pontifici 24 aprile 1587 e 3 dicembre 1610. Importante ai fini dell'organizzazione del Collegio, persino dal punto di vista delle suppellettili, fu la sua visita del 1592⁹ con i decreti emanati di conseguenza. Inoltre fece costantemente controllare per mezzo di "ragionieri" incaricati di ispezione la contabilità della sua fondazione. Con il suo patronato il Collegio ottenne l'esenzione dai dazi in quanto governato da ecclesiastici. Ma Federico alienò, col consenso dei Papi, parti del cospicuo patrimonio del Collegio per finanziare la sua Biblioteca Ambrosiana. Le costituzioni di questa elencano nel 1607-1608 gli estesi beni provenienti dal Collegio Borromeo¹⁰, tra

9. Cod. Ambros. D. 216 inf., ff. 194-199. Cfr. P. Pissavino, "L'Administrator e la sua accorta cura. I Decreta del cardinal Federico Borromeo per l'Almo Collegio Borromeo" in *Coscienza civile ed esperienza religiosa nell'Europa moderna*, a cura di R. Crippa, Brescia, 1983, pag. 84.

10. A. Cova, "Considerazioni sulle risorse patrimoniali dell'Ambrosiana", in AA. VV., *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992 p. 375.

cui Casa Tisma (1019 pertiche) e un'altra fattoria presso Voghera (650 pertiche). Ancora nel 1620 Federico decise che circa 8000 lire ricavate dalla dotazione del Collegio fossero versate alla Biblioteca. Nel 1615 il Collegio aveva con Federico definitivamente perso tutte le 2029 pertiche di Ca' di Tisma date da Carlo. Le rendite di Casa Tisma erano andate a coprire i debiti contratti nella costruzione dell'Ambrosiana¹¹.

Federico era entrato nel collegio Borromeo quale alunno insieme ad altri dieci nell'aprile del 1581¹², quando il grande quadrilatero edificio mancava ancora di un lato. Alla morte del grande cugino, assunto il patronato, si ritirò in un quartiere appartato del palazzo, probabilmente le prime due grandi camere al piano nobile verso l'attuale giardino, a quel tempo prospicienti sulla piazza della chiesa di San Giovanni in Borgo. Il 9 maggio 1585 conseguì la laurea in teologia presso l'Ateneo ticinese, lasciò il collegio ma ritornò ancora nell'anno accademico seguente per completare il suo corredo di studi, per dare un assetto definitivo al convitto e per disporre ulteriori opere edilizie. Quando lasciò definitivamente il collegio, il 30 maggio 1586, l'edificio poteva considerarsi compiuto; è di quell'anno la duplice scalinata che lo raccorda al giardino, opera di Martino Bassi. Poi i lavori subirono una battuta di arresto in corrispondenza col soggiorno romano del neo cardinale, ripresero quando egli ritornò a Milano come arcivescovo. Opere di compimento ed abbellimento furono prescritte durante la sua meticolosa visita del 1592. Nel 1603-1604 Federico fece decorare il salone da C. Nebbia e F. Zuccari, tra il 1616 e il 1620 fece completare da Francesco Maria Richini la parte orientale con due avancorpi a portico e racchiudere il giardino con una cinta, terminata da nicchione e fontana nel 1629.

Di Federico Borromeo il Manzoni ha lasciato un tale monumento che è inutile ogni altra parola¹³. Nacque, figlio di Giulio Cesare e Margherita Trivulzio, il 18 agosto 1564. Ricevette la tonsura dalle mani di suo cugino Carlo nel dicembre 1580. Studiò a Bologna e a Pavia, si addottorò in teologia nel 1585. Nell'autunno 1586 si recò presso la corte pontificia. Poco dopo il suo arrivo papa Sisto V lo nominò cameriere segreto e il 18 dicembre 1587 lo elevò al cardinalato quale diacono sotto un titolo via via mutato negli anni seguenti. Membro della Congregazione dei Riti sin dalla sua istituzione nel gennaio 1588, della Congregazione per gli affari della Germania dal 1591¹⁴, della Congregazione dell'Indice dal 1593. Fece parte dal febbraio 1591 della Commissione incaricata della revisione della nuova edizione della Volgata, voluta da Sisto V, la cui prima versione era stata però oggetto di severe critiche¹⁵. Presidente dal 1591 al 1597 della Commissione nominata per approntare la collezione greco-romana dei testi dei concili generali¹⁶. A trentun anni, nel 1595, venne consacrato arcivescovo di Milano, due anni prima aveva avuto il titolo di presbitero cardinale di S. Maria degli Angeli. Durante il periodo romano Federico conobbe decine di dotti e di uomini dediti al sapere. Il suo non

11. F. Bentivoglio, *Costituzioni del Collegio e della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, 1835, § 184, pag. 63.

12. R. Maiocchi e A. Moiraghi, *L'Almo Collegio Borromeo. Federico Borromeo studente e gli inizi del Collegio*, Pavia, 1916.

13. A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. XXII, 13-47 nella numerazione dell'edizione a cura di A. Stella e C. Repposi, Torino, 1995.

14. Una delle tre "sezioni" in cui Innocenzo IX aveva ripartito la Segreteria di stato.

15. A causa della lentezza della commissione, Sisto V, convinto della particolare assistenza dello Spirito Santo, procedette personalmente a correggere i sacri testi. Nel 1590 mise in circolazione la "sua" *Vulgata*. Alla sua morte i cardinali ne proibirono la vendita. Papa Gregorio XIV istituì una nuova commissione. Questa edizione riveduta e corretta, detta *Sixto-Clementina*, fu pubblicata da Clemente VIII nel 1592.

16. A. Borromeo, "Alle origini dell'Ambrosiana: il mondo culturale del giovane cardinale Federico Borromeo", in AA. VV., *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, 1992, pag. 21.

fu un atteggiamento passivo, da erudito; le conversazioni spirituali all'Oratorio della Vallicella, presente l'amico Filippo Neri, avevano convinto Federico dell'importanza di agire nella cultura. L'abitudine allo studio e l'amore per i libri continuò in Milano con scopi più "pastorali". Nel 1599 promosse la pubblicazione della grande mole di atti e decreti pastorali di san Carlo, quindi fondò accademie ed infine diede vita all'Ambrosiana nel 1602, prima biblioteca aperta al pubblico nel pomeriggio del giorno 8 dicembre 1609. Sollecito dell'arte aggiunse alla biblioteca una pinacoteca e un museo di statue. Già nella sua esperienza romana Federico aveva assunto la carica di cardinale protettore dell'Accademia di San Luca (1593). Come arcivescovo compì più volte la visita pastorale, convocò quattordici sinodi diocesani, un concilio provinciale¹⁷. Difese i diritti della Chiesa dall'ingerenza delle autorità spagnole, la cui ostilità ne determinò un temporaneo allontanamento da Milano (tra il 1596 e il 1601).

La sua figura è complessa ed i suoi interessi furono molteplici; fu autore fecondo, tanto da scrivere vite di santi, disquisizioni letterarie e artistiche, trattatelli sul trasporto delle colonne e sulla cabala, e persino un galateo ecclesiastico. L'inventario della sua sterminata produzione letteraria porta ad un risultato impressionante: alle 127 opere a stampa si devono aggiungere 233 manoscritti¹⁸. Tra di essi quaderni, taccuini, brogliacci: Federico prendeva appunti continuamente!

Affiora in lui una timidezza innata. Ci vorrà l'intervento di san Filippo Neri e del cardinal Valier per incoraggiarlo¹⁹ ad assumere l'eredità spirituale di san Carlo quando il papa Clemente VIII lo nomina arcivescovo di Milano. E come tale segue il santo cugino nella peste "manzoniana" del 1630. La sua ultima opera *De pestilentia* resta una sorte di addio alla città²⁰. La morte lo colse il 21 settembre 1631 mentre era intento a riorganizzare il clero ambrosiano.

3. Giberto, III di questo nome, era figlio secondogenito di Carlo III (1586-1652), nipote del cardinale Federico. All'atto della presa di possesso del patronato, il 28 settembre 1631, non aveva che sedici anni; era nato infatti a Milano nel 1615. Dedicatosi alla carriera ecclesiastica, subito dopo aver conseguito a Pavia la laurea teologica venne dal padre inviato presso la corte di Roma, ove seppe cattivarsi la stima dei pontefici Urbano VIII e Innocenzo X, che lo impiegarono in molteplici uffici: prelato *utriusque Signaturae*, vice legato a Ferrara, auditore e prosegretario della Sacra Consulta. "Dopo aver nella Romana Corte con somma laude faticato gran tempo in servizio di Santa Chiesa, fu meritamente al cardinalitio grado esaltato"²¹(F. Rivola, 1656). Nel febbraio 1654 venne creato cardinale presbitero sotto il titolo dei SS. Giovanni e Paolo; in realtà Innocenzo X l'aveva già nominato *in pectore* nel 1652. Fu legato di Romagna (1657), governatore di Perugia, camerlengo del Sacro Collegio (1664). Morì a Nettuno nel 1672. Le cronache riferiscono che la sua salma riposa a Roma nella chiesa della nazione lombarda cioè "S. Carlo al Corso". Fu uomo dotto e geniale, e, si disse, di carattere vivace e satirico.

17. F. Ruggeri, *I Vescovi di Milano*, Milano, 1991, pag. 63.

18. Appendice in *Fontes Ambrosiani* XXXIV, Milano, 1960.

19. F. Rivola, *Vita di Federico Borromeo*, Milano, 1656, pag. 175-176.

20. F. Borromeo, *La peste di Milano*, a cura di A. Torno, Milano, 1987; per il testo latino vedi l'edizione critica a cura di A. Saba, Sora, 1932, ed anche *De pestilentia*, testo e traduzione a cura di G. Mazzoli, edito dall'Almo Collegio Borromeo, Pavia, 1964.

21. F. Rivola, *Vita di Federico Borromeo*, Milano, 1656, pag. 153.

4. Federico, V di questo nome, figlio del conte Giulio Cesare III, era cugino del suo predecessore. Prese possesso del Collegio con istrumento 25 febbraio 1672 e morì subito l'anno dopo, il 18 febbraio 1673. Nato a Milano nel 1616, vestì l'abito clericale a undici anni, appena ricevuti gli ordini minori venne naturalmente investito di abbazie e benefici. Si laureò in entrambe le leggi, fu dai pontefici impiegato in vari uffici di stato: governatore d'Ascoli, inquisitore a Malta, patriarca d'Alessandria nel 1654, nunzio apostolico in Lucerna presso gli Svizzeri nel 1655, governatore di Roma nel 1666, nunzio in Spagna nel 1668. Infine nel 1670 papa Clemente X lo nominò segretario di Stato e lo creò presbitero cardinale del titolo di S. Agostino, poi mutato due anni più tardi in S. Agnese fuori le mura. Pochi anni dopo, a guisa di folgore, carissimo se ne andò all'età di 56 anni, come si legge sulla sua lapide tombale nella chiesa di S. Carlo al Corso in Roma²². Il biografo Canetta (cit.) scrive di ottimo letterato, di carattere generoso. A prova riferisce che, morendo dissanguato per un intervento chirurgico mal riuscito, è fama lasciasse una pensione al medico che lo aveva operato, pensando che costui a causa dell'errore commesso si sarebbe trovato a mal partito, perché abbandonato da tutti i pazienti.

Alla sua morte accadde che suo fratello Andrea, frate teatino, mentre ancora giaceva la salma, prese possesso del Collegio (19 febbraio 1673) quale più anziano tra gli ecclesiastici della famiglia. Seguirono diatribe sull'interpretazione del diritto di patronato. Assunse la carica il primogenito e seniore della famiglia, come indicato dalle costituzioni, conte Renato, fratello del cardinale Giberto.

5. Renato II fu il primo patrono laico. Esercì dal 1673 alla morte, avvenuta il primo maggio 1685. Il conte Renato (1615-1685), dottore in legge a Pavia, fu dei LX decurioni di Milano. Sposò nel 1652 Giulia Arese, unica figlia del conte Bartolomeo, presidente del Senato, la quale gli portò in dote un notevole patrimonio, tra cui palazzi e terreni in Cesano Maderno. Il loro figlio Carlo aggiunse al cognome Borromeo quello della madre Arese. Il cognome del nobile casato degli Arese verrà da allora sempre affiancato per linea di primogenitura a quello dei Borromeo. Il quarto di Arese con le figure dell'aquila e delle ali compare ad inserire lo stemma di famiglia. Fu saggio amministratore dei suoi feudi. Una lapide sulla sua tomba nella chiesa Collegiata di Arona ne ricorda doti e virtù²³. Suo fratello Vitaliano (VI), uomo d'armi, fu il fondatore del complesso di palazzi e giardini sull'isola inferiore del Lago Maggiore, intitolata dal padre alla propria consorte Isabella d'Adda²⁴. Questa località ora è indicata come Isola Bella appunto per abbreviazione di Isola Isabella. Il nome del nonno Renato (1555-1608), fratello del cardinal

22. Trascriviamo per la prima volta il testo: FEDERICI CARD. BORROMAEI MEMORIAE IMMORTALI A CAROLO ET FEDERICO CARD. ARCHIEP. MEDIOLAN. NON TAM CLARISSIMI SANGVINIS NITOREM QUEM MAXIMAE VIRTUTIS DECORA IN SE DERIVAVIT. INTER VRBANI VIII AULICOS IUNIOR ADSRIPTVS, PLVRIBVS IN PICOENO VRBIBVS PRAEPOSITVS, AB INNOC. X MELITEN. INQUISITION. PRIMO PRAEFECTVS TUM PATRIARCHA ALEXANDRINVS LEGATIONE APVD HELVETIOS PEREVNCTVS, AB ALEXAND. VII REVOCATVS EGREGIA DEXTERITATE ROMAM GVBERNAVIT, A CLEMENTE IX NVNCIVS IN HISPANIAS MISSVS, CLEMENTI X A SECRETIS CHARTIS ET PVRPVRA ELATVS, PAENE POST BIENNIVM FVLGVRS INSTAR DESIDERATVS EVANVIT DIE XVIII FEBR MDCLXXIII AETAT. LVI. L'autore intende ringraziare don Virgilio Missori, dei reverendi PP Rosminiani, rettore della chiesa, per avergli permesso il reperimento della lastra tra i calcinacci del restauro di una cappella laterale.

23. COMES RENATUS II BORROMEVS / LITTERATO IN OTIO ANIMI ET DOMUS QUIETEM / SPLENDOREM AC SVBIECTORVM FELICITATEM / MODERATIONE PRVDENTIA RECTITVDINE / EGREGIE CONSECVTVS / MEDIOLANI ANNO MDCLXXXV / CALEND. MAII AETATIS LXXII / REBVS HVMANIS EXCEDENS / SVOS SVORVMQ CINERES HIC / DILECTIS POPVLIS / IMMORTALIS AMORIS TESTIMONIVM. La scritta è sormontata da corona comitale e da *humilitas* in lettere gotiche, oramai appena leggibili. La lastra si trova sul pavimento della cappella del Santo Sepolcro, voluta da S. Carlo (ordini della visita pastorale 1567) sull'area dell'antica chiesa di cui conserva la parete affrescata nel sec. XV con appunto la Deposizione nel sepolcro e la Madonna in maestà con santi. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che la lapide sia stata dettata dal cappuccino Giuseppe Gemello di Orta che recitò l'orazione funebre secondo la testimonianza di L. A. Cotta nella sua corografia del Verbano stampata nel 1699.

24. G.G. Vagliano, *Le Rive del Verbano*, Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1710, ristampa anastatica, Alberti, Intra, 1976, capo XVI, pag. 194.

Federico, viene ricordato per il "luogo di delizie" di un'altra isola del Lago Maggiore, nota col nome di Isola Madre, e dallo storico locale suo contemporaneo fra Paolo Morigia²⁵ chiamata appunto Isola Renata²⁶. Renato II collaborò con il fratello Vitaliano alla realizzazione dei giardini dell'Isola Bella come ricorda una lapide del 1671, composta da Carlo Maria Maggi e posta su una delle due porte di accesso ai giardini²⁷. Forse per questo lo Stambucchi ha messo dei giardini sullo sfondo del suo ritratto postumo collocato in sala Bianca.

6. Giberto, IV con questo nome, alla morte del padre Renato assunse il patronato, all'età di tredici anni, con istrumento del 2 maggio 1685 in quanto abate, anche se semplicemente tonsurato. Era il secondogenito, nato a Milano nel 1671. Al primogenito Carlo (IV), di ventotto anni al momento della morte del padre, era riservato un diverso destino: divenne Viceré di Napoli nel 1713. Assieme alla tonsura Giberto aveva ricevuto il titolo abbaziale di Viboldone. Frequentò come alunno esterno il seminario e a venti anni divenne dottore in teologia e giurisprudenza presso la Biblioteca Ambrosiana. Come membro vitalizio della veneranda Biblioteca contribuì, assieme al fratello Carlo, alla nomina di L. A. Muratori a Dottore dell'Ambrosiana²⁸. Trasferitosi a Roma fu nominato protonotario apostolico e prolegato a Bologna. Rinunciò alla carica per motivi di salute. Nel 1711 fu nominato patriarca di Antiochia *in partibus*, ricevette gli ordini maggiori. Fu eletto il 17 gennaio 1714 vescovo di Novara²⁹. Papa Clemente XI lo creò cardinale dell'ordine dei preti, sotto il titolo di S. Alessio, il 15 marzo 1717. Nello stesso anno divenne giureconsulto collegiato. Uomo pio, umile, alquanto timido, fu amato pastore, di gran cuore e di gioviale liberalità. Morì a Novara nel giorno della festa di S. Gaudenzio il 22 gennaio 1740, e volle esser sepolto nella cappella di S. Carlo dei PP Barnabiti, vicino al suo predecessore sulla cattedra gaudenziana e fedelissimo segretario-biografo di San Carlo, il venerabile Carlo Bascapè, di cui serbava devota memoria. Fondò gli Oblati di Novara. Fu assai benefico verso i poveri, anche con legati.

Spinse molto avanti la fabbrica della splendida villa di Senago, e ne predilesse il soggiorno. Ivi disputava al fratello Carlo il piacere di godere della consuetudine del Muratori. Sotto il suo patronato nel 1698 il Collegio attuò un'importante operazione economica, la permuta della possessione di Santa Maria della Strada (500 pertiche) nel "tenimento" di Pegazzera (superiore alle 1000 pertiche) con vantaggioso impiego di capitale. Nel 1738, dopo quasi un secolo, si registra un'attività artistica in collegio: la cappella acquista la cornice di marmi policromi dell'altare.

7. Vitaliano (VII), conte ed abate, successe nel patronato con istrumento 30 marzo 1740. Era pronipote del cardinale Giberto in quanto figlio di Giovanni Benedetto (primogenito di Carlo IV) e di Clelia del marchese Grillo, fondatrice dell'Accademia Clelia dei Vigilanti, uno dei più importanti cenacoli intellettuali della Milano settecentesca. Al momento della presa di possesso del Collegio Vitaliano aveva ventanni e si trovava a Roma, ove rimase quasi sempre, per cui esercitò il patronato per mezzo del suo procuratore mons. Erba Odescalchi. Era stato educato a Milano nel collegio dei Nobili, fondato da S. Carlo, poi a Roma al seminario romano. Si addottorò a Pavia e nel 1747 ricevette gli ordini sacri. Nel 1756 fu nominato nunzio a Firenze e arcivescovo titolare di Tebe.

25. P. Morigia, *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano, per H. Bordone & P. Locami, 1603, pag. 159.

26. Riportato anche in G. G. Vagliano, cit., capo XVI, pag. 192.

27. Trascritta dal Vagliano, cit., a pag. 207.

28. M. Campori, *L. A. Muratori e i Borromei*, Modena, 1929.

29. C. Bescapè, *La Novara Sacra* tradotta in italiano con annotazioni e vita dell'Autore dall'avv. Cav. Giuseppe Ravizza, Novara, 1878, p. 437.

Nel 1760 divenne nunzio presso l'Impero. Nel 1766 papa Clemente XIII lo creò presbitero cardinale del titolo di S. Maria in Ara Coeli. Nel 1769 divenne legato in Romagna. Nel 1783 il suo titolo cardinalizio venne mutato in quello di Santa Prassede, reso illustre dal suo santo antenato. Nel 1793 morì a Roma, ove fu sepolto nella cappella dedicata appunto a san Carlo nella chiesa del suo titolo. Lasciò ogni suo avere in beneficenza.

Quale patrono commissionò ad un pittore romano, accademico di S. Luca, la nuova pala d'altare per il suo Collegio pavese³⁰.

8. Giberto (V), nato nel 1751, succedette quale secondo patrono laico, al prozio cardinale. Esercitò di fatto, senza ostacolo, l'amministrazione, ma non adempì alla formalità della presa di possesso se non il 24 agosto 1821. Il conte Gibertone, come comunemente veniva detto, fu coinvolto ma mai travolto dai grandi mutamenti tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX. Fu l'ultimo signore di Vogogna in Ossola³¹, Grande di Spagna, uno dei decurioni, dei dodici di provvisione, ciambellano imperiale nell'Insubria austriaca; nel 1783 infeudato da Vittorio Amedeo di Sardegna delle Degagne di S. Martino e S. Maurizio presso Intra sul Lago Maggiore; nel 1792 investito da parte dell'Imperatore del titolo di conte di Maccagno Imperiale. Nel 1796 incarcerato dai francesi, poi loro ostaggio. Liberato, dovette forzatamente prestare una ingente somma, rinunciare a titoli e decorazioni. Subito dopo gli furono imposte tasse di guerra; infine nel 1800 subì la demolizione della sua rocca di Arona. Con Napoleone nel 1801 divenne delegato ai comizi di Lione, nel 1802 membro del consiglio del dipartimento dell'Olona. Nel 1805 fu presente all'incoronazione di Napoleone e fu nominato cavaliere della Corona ferrea. Nel 1811 fu ambasciatore della città di Milano a Parigi in occasione del battesimo del re di Roma, e ricevette il titolo di conte dell'impero francese. Alla caduta di Napoleone, nel 1814 fece parte della reggenza provvisoria di Milano. Questa preluse al ritorno dell'Imperatore austriaco. Nel 1816 venne da questi nominato consigliere intimo, maggiordomo maggiore del regno Lombardo Veneto, ambasciatore presso il papa Pio VII. Nel 1822 tenne a battesimo, a nome dell'imperatore Francesco, la figlia del viceré Ranieri, arciduca d'Austria. Nel 1825 fu ambasciatore straordinario a Roma presso papa Leone XII, nello stesso anno fu nominato cavaliere del Toson d'oro. Nel 1828 ricevette all'Isola Bella il re di Sardegna Carlo Felice, e da questi viene fatto cavaliere mauriziano di gran croce. Nel 1831 ricevette dallo stesso re Carlo Felice il supremo ordine sabauda della SS. Annunziata, per avere preso attiva parte, quale Commissario Imperiale, al matrimonio della principessa Marianna di Savoia con Ferdinando d'Absburgo, futuro imperatore d'Austria.

Fu suo merito l'aver salvato il Collegio Borromeo dall'incameramento già decretato dal governo della rivoluzione, e l'aver conservato all'istituto la direzione religiosa voluta da S. Carlo. Giberto dimostrò anche che *les biens fonds et rentes, qui forment la dot du dit collège Borromeo ne sont pas ecclésiastiques mais du droit exclusif de la maison Borromeo*,³² impedendo che la *réunion* al demanio del Regno italico dei beni ecclesiastici situati nel suo territorio, comportasse la morte dell'istituzione per asfissia da mancanza di rendite a causa dell'esproprio di molti terreni, come il vasto podere di San Re e la tenuta Pegazzera, che si trovavano nell'*arrondissement* di Voghera. È ancora suo merito l'acquisto di tutte le proprietà divenute demaniali attorno al collegio. Questa operazione diede un ampio respiro al palazzo e permise il completamento della fabbrica con la costruzione della facciata sul lato meridionale, opera di Giuseppe Pollach nel 1820. Nel 1828 con la demolizione di alcune casette fu ultimata, come ricorda una lapide mu-

30. M. Conti, *Nuovo Bollettino Borromaico*, n.23, novembre 1994, pag. 18-20.

31. E. Bianchetti, *L'Ossola Inferiore. Memorie storiche e documenti*, Torino, Bocca, 1878, (ristampa anastatica numerata, Domodossola, Giovannacci, 1969).

32. ACB, Amministrazione, cart. XXVIII.

rata sul lato meridionale, la formazione del giardino laterale verso il Ticino.

Grazie al rettore G. Correggio durante il patronato di Giberto si intrapresero opere per il restauro degli affreschi del salone. Durante lavori di manutenzione al tetto, nel 1808, infatti una delle capriate cadde sulla volta rovinando l'affresco centrale. Oltre ai restauri, nel 1826, il Collegio promosse la prima iniziativa di divulgazione dei dipinti del salone facendo incidere su rame i due episodi laterali.

9. Vitaliano IX (1792-1874), primogenito, successe al padre nel patronato il 6 dicembre 1837, quale terzo patrono laico. Secondo le costituzioni, quando il suo quarto figlio Edoardo ricevette gli ordini, cedette il diritto di patronato il 15 dicembre 1841 esercitando le funzioni a nome e quale rappresentante legittimo del proprio figlio dimorante a Roma. Fu appassionato per le scienze naturali, tanto da formare a proprie spese un importante museo mineralogico (donato dal pronipote ed erede Giberto a Milano), presiedette nel 1844 il Congresso degli scienziati italiani a Milano. Ebbe onori dall'I.R. Governo, fu insignito del Toson d'oro nel 1847, ma nel 1848 partecipò al governo provvisorio di Lombardia. Costretto ad esulare in Piemonte, di cui ebbe cittadinanza nel 1850, dai Savoia nel 1853 ebbe titolo di senatore.

10. Edoardo (1822-1881), fu l'ultimo cardinale patrono, esercitò il diritto dal 1841 all'anno di morte. Si dedicò subito alla carriera ecclesiastica rimanendo praticamente sempre a Roma, studiò nel Collegio Romano dei Gesuiti, si laureò in filosofia, diritto e teologia. Conseguiti gli ordini divenne cameriere segreto di Sua Santità e fece parte con altri giovani monsignori dell'*entourage* di papa Pio IX. Fu membro di diverse congregazioni e nel 1868 fu nominato prefetto dei sacri palazzi apostolici e creato presbitero cardinale del titolo di S. Prassede. Nel 1872 gli fu conferita l'arcipretura di S. Pietro. Ebbe parte nel Concilio Vaticano I, specialmente nella definizione dell'infalibilità pontificia. Morì a Roma nel 1881.

Provvidenziale fu la sua nomina a patrono nel periodo dei moti risorgimentali. Spinte dagli eventi del '48 milanese le I.R. Autorità si rifiutarono di riconoscere tanto il patronato della famiglia quanto il luogotenente patronale, sostituendolo in via straordinaria e provvisoria con il rettore del Collegio Giuseppe Villa. Solo nel 1850 fu possibile, sia pur con limitazioni, il riconoscimento delle funzioni del luogotenente, dott. Pietro Ruscone, nominato dalla famiglia Borromeo, dopo numerosi interventi presso l'ambasciatore conte Esterhazy del cardinale Antonelli, segretario di Stato, grazie al fatto che il patrono mons. Edoardo a quel tempo aveva il rango di segretario di ambasciata e risiedeva presso la Santa Sede.

11. Giberto VI era il fratello maggiore del cardinale, alla morte gli succedette e tenne il patronato fino al 1885. Non ebbe discendenti maschi, alla sua morte subentrò il fratello Guido. Il conte Giberto (1817-1885), fu alunno di Tommaso Grossi e ricevette un'accurata educazione umanistica che comprese pure il disegno, a cui venne avviato da Giovanni Renica³³. Compì gli studi legali presso l'università di Pavia con gli alunni dell'Almo Collegio, facendosi delle amicizie che rimasero salde durante tutta la sua vita. Si perfezionò nel campo delle arti figurative sotto la guida del pittore Luigi Ashton di cui fu poi mecenate. Fu profugo col padre e tre fratelli in Piemonte. Sognatore ed artista, si dedicò soprattutto alla pittura di paesaggio con lusinghieri risultati e si applicò anche all'acquaforte. Fu direttore dell'Accademia di Brera tra il 1859 e il 1860, poi consigliere fino alla morte.

33. S. Reborà, Biografie in *Le Arti Nobili a Milano 1815-1915*, catalogo di mostra tenuta a Milano 6.12.1994-15.1.1995, Milano, 1994, pag. 143.

12. Guido (1818-1890), esercitò il patronato dal 1885 al 1890, ma durante la reggenza del padre per il fratello Edoardo spesso si interessò degli affari dell'istituzione in quanto dimorante in collegio quale alunno, unico a pagamento secondo la tradizione iniziata dal santo Fondatore. Si laureò in legge e iniziò la carriera sotto l'amministrazione erariale austriaca, nel 1848 combatté nelle cinque giornate di Milano e partecipò al governo provvisorio. Riparato in Piemonte fu nel 1849 a Parigi, con Gioberti, in missione diplomatica; divenne segretario particolare di Cavour e costituì il tramite tra il ministro piemontese e l'emigrazione lombarda. Dal 1860 deputato di Desio, rimase segretario generale agli Interni fino alla morte del Cavour, indi segretario alle Finanze nel 1863, nuovamente agli Interni nel 1867, senatore nel 1872, presidente del Consiglio provinciale di Milano dal 1871 al 1878 e per lunghi anni presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Non ebbe discendenti, alla sua morte gli succedette il fratello.

13. Emanuele fu patrono dal 1890 al 1904. Anch'egli senza figli lasciò il patronato all'ultimo fratello. Il conte Emanuele (1821-1906) fu avviato giovanissimo alla carriera militare e a ventunanni era già secondo sergente della guardia nobile del regno Lombardo Veneto. Uscito dal collegio militare di Vienna, divenne luogotenente al V Ussari. Nel 1847 passò all'esercito sardo, come ufficiale di cavalleria fece le campagne del 1849, '59, '60, '61, segnalandosi in parecchi fatti d'armi; fu ufficiale di ordinanza del Cialdini. Meritò per il suo valore la medaglia d'argento e la croce dell'ordine militare di Savoia³⁴. Deputato di Rho dal 1872, senatore dal 1892.

14. Emilio assunse il patronato nel 1904 e lo tenne fino alla morte nel 1909. Il conte Emilio (1829-1909) fin dal 1842 era entrato nell'accademia militare di Torino, nominato paggio del re di Sardegna. Uscito dall'accademia col grado sottotenente di cavalleria, nei lancieri Aosta fece le campagne del '48 e '49 e quella di Crimea del 1855, dove, alla battaglia della Cernaia, conquistò la medaglia d'argento al valor militare³⁴. Arrivò al grado di capitano, fu aiutante di campo del generale Alfonso La Marmora. Ritiratosi a vita privata nel 1858, ricoprì cariche cittadine, fu consigliere e assessore del comune di Milano. Sposò nel 1858 la nipote contessa Elisa, figlia di Giberto VI, pittrice come il padre, ed ebbe numerosa prole.

15. Giberto VII (1859-1941), successe nel patronato al padre Emilio quale primogenito nel 1909. Nel 1896 con R. Decreto *motu proprio* ebbe rinnovato il titolo di marchese di Angera, concesso da Filippo IV al cardinale Federico, titolo ampliato nel 1916 in quello di principe con eguale trasmissione primogeniale mascolina. Attivissimo presidente del comitato per il traforo del Sempione e di molte altre associazioni; consigliere comunale e deputato provinciale di Milano, nominato nel 1924 senatore del regno. Ospitò nel 1935 presso il proprio palazzo dell'Isola Bella la conferenza diplomatica di Stresa. Ebbe diverse onorificenze e fu bali d'onore e devozione del S. M. Ordine di Malta.

All'inizio del patronato il principe Giberto presiedette nel 1910 in Collegio alle onoranze per il III centenario della canonizzazione di S. Carlo (per le benemerienze acquistate in queste feste tricenarie fu dal papa Pio X insignito dell'ordine di san Gregorio Magno), e nel 1912 al primo raduno nella storia dell'Associazione degli alunni, accanto al fratello Guido, alunno nel 1880 per giurisprudenza. Cedette in uso di ospedale militare il collegio durante la prima guerra mondiale. Il convitto fu riaperto nel 1920 dopo onerosi lavori di ripristino. Durante il suo patronato il Collegio venne eretto in ente morale amministrato da un Consiglio; il suo statuto fu approvato nel 1922 e successivamente nel 1940. Fu pure attuata una notevole riforma fondiaria mediante la trasformazione

34. G. Badii, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, 1930.

di terreni in Oltrepò pavese con altri più fertili. Si alienò il fondo di San Re. Negli anni trenta però furono acquistate circa 4000 pertiche. Nel 1926, sotto il rettorato Riboldi, venne realizzata nell'ammezzato del piano nobile, in corrispondenza della sottostante Cappella, una vasta sala per concerti interni e riunioni artistiche. Sempre in quel settore dell'edificio, corrispondente all'antica area della chiesa di san Giovanni in Borgo, furono realizzate tra il 1925 e il 1927 sei nuove camere. Tramezzature e utilizzo di vani vuoti portarono i 29 posti del 1924 a 56 nel 1932³⁵, con camere tutte riscaldate, dotate di acqua corrente, e riunite in gruppi provvisti di servizi. Furono anche riordinati i giardini. Suo figlio Vitaliano per lunghi anni lo coadiuvò sedendo nel consiglio d'Amministrazione dell'ente quale rappresentante della famiglia.

16. Vitaliano X, nato nel 1892, figlio primogenito di Giberto, assunse il patronato nel 1941, nel bel mezzo della occupazione militare del collegio, nuovamente ad uso di ospedale.

Ufficiale del Savoia Cavalleria fu decorato di croce di guerra nel primo conflitto mondiale. Cavaliere d'onore e devozione del S.M.O. di Malta, commendatore della corona d'Italia e cavaliere della legion d'onore di Francia.

Il suo patronato ha visto il riordino generale dopo la guerra, con l'aumento dei posti per alunno a 77 nel 1951³⁶, e ancora successivi aumenti con nuove ristrutturazioni da parte del rettore L. Belloli. Il crollo delle rendite dei fondi rustici, dopo secoli non più sufficienti alle necessità del Collegio, ha però richiesto alienazioni dell'originario patrimonio agricolo. Suo figlio primogenito Giberto VIII, dopo aver per anni rappresentato il padre in Consiglio di Amministrazione, è naturalmente subentrato nel 1982³⁷ quale attuale 17° patrono.

Giorgio G. Mellerio

35. R. Nascimbene, "L'Almo Collegio Borromeo", estratto pubblicato a cura del Collegio, compare in *La Provincia di Pavia nell'anno XV*, Pavia, 1937, pag. 65-68.

36. "La nostra fabbrica" in Almo Collegio Borromeo, *Annuario*, 1949-1951, pag. 61.

37. A. Comini, *Nuovo Bollettino Borromaico*, n. 20, settembre 1982, pag. 68.